

Le reazioni. I partiti puntano alle modifiche in Parlamento

«Trovare più risorse per imprese e lavoro»

Manuela Perrone
 ROMA

■ Appena un euro su sei destinati alla crescita, al netto della spesa per disinnescare gli aumenti Iva? I partiti attendono la manovra al varco e preparano le contromosse, con la maggioranza che riconosce il «sentiero stretto» sul quale si cammina, per citare il ministro Padoan, ma promette di fare il possibile per ampliare gli spazi destinati allo sviluppo durante l'iter parlamentare. E con l'opposizione che già grida alle «mance elettorali» invocando un cambio di rotta.

«Bisognerà evitare facili sforamenti di tipo elettorale - avverte il presidente dem della

per lavorare sul fronte delle entrate», assicura. «Certo, ci vuole coraggio. C'è un dibattito aperto sulla web tax, sulle rendite improduttive». Si pensa a eventuali ulteriori rottamazioni? «Non lo escludo. C'è bisogno di trovare margini per intervenire sulle tasse sul lavoro. La dotazione di 600 milioni per la crescita nel 2018 andrebbe almeno raddoppiata».

«Per noi le questioni determinanti sono due: da un lato impresa e lavoro, dall'altro famiglie», sottolinea il capogruppo di Ap a Montecitorio, Maurizio Lupi. «Industria 4.0 ha funzionato. Si proceda su quella via estendendola anche al turismo, pensando alle Pmie e all'abbattimento del costo del lavoro. Con realismo, senza disperdere gli interventi». Lupi chiede anche che nella manovra «torni la parola "privatizzazioni"»: «Servirebbero ad abbattere il debito, ricavando 4-5 miliardi per investimenti».

Dall'opposizione Rocco Palese di Forza Italia è pessimista: «La manovra sarà un elenco di manette di tipo localistico: metteranno la fiducia e finirà così. Noi lavoreremo comunque per cercare di diminuire la spesa corrente e far sì che il Fondo per ridurre la pressione fiscale sia più capiente. Basterebbe attuare il 10% dei piani Cottarelli o Perotti per tagliare tasse e costo del lavoro». Sulla stessa lunghezza d'onda Daniele Capezzone, deputato di Direzione Italia: «È indecente il carattere pre-elettorale della manovra. Ma la crescita non si fa con altra spesa pubblica, sia pure per investimenti. Si fa con i tagli di tasse. Noi riproporremo i nostri emendamenti volti a un simultaneo taglio di spesa e tasse da 40 miliardi».

Di parere opposto la deputata M5S Laura Castelli: «Il governo non ha imparato la lezione della grande crisi, che è una crisi di domanda, e continua a non capire che la leva degli investimenti pubblici è molto più efficiente persino di quella fiscale». A patto che «la spesa in conto capitale sia "mission oriented" sui settori che possono generare più benefici».

LE PROPOSTE

Boccia (Pd): web tax e taglio alle rendite improduttive per raddoppiare i 600 milioni
 Lupi (Ap): Industria 4.0 per il turismo e fondi alle famiglie

commissione Bilancio del Senato, Giorgio Tonini - e non spreca le poche risorse a disposizione, scommettendo su quelle dall'effetto leva più potente. Fare il massimo per sostenere impresa e lavoro è un obiettivo indifferibile». Ma i cordoni della borsa sono rigidi. Tonini difende la strategia complessiva adottata in questa legislatura: «Ha prodotto risultati importanti, anche se ancora non soddisfacenti. Siamo partiti con la crescita a -3% e con il deficit sopra il 3%: nel 2018 il deficit programmatico è all'1,6% e la crescita all'1,5%. Ora dobbiamo preoccuparci di non fare una manovra recessiva, ed evitare l'aumento dell'Iva va in questa direzione. Però tenendo conto dell'impegno a ridurre il debito».

Sempre dal Pd, il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, ammette la preponderanza delle spese correnti. Ma ricorda come già in passato il Parlamento sia stato determinante nel ricalibrare le voci. «Ci sono le condizioni

